

INDICE

Introduzione	p.	7
<i>Leonardo Magnante, Ivana Menna</i>		
Prossimità e distanza nella critica d'arte del Cinquecento e del Seicento: Vasari e Boschini a confronto	p.	11
<i>Alessandro Gatti</i>		
Roma – Parma – Montechiarugolo – Anversa: Prossimità e Distanza nel Programma Iconografico della Galleria Farnese (1597-1609)	p.	31
<i>Stefano Colonna</i>		
Sostituzioni alla Biennale d'Arte 1972: le ipotesi collaborative di Germano Olivotto	p.	51
<i>Veronica Budini</i>		
Il masterplan di archeologia industriale per lo sviluppo sostenibile e condiviso di Stifone e delle Gole del Nera	p.	69
<i>Lorenzo Francisci</i>		
Verso il recupero dei centri storici minori: accessibilità culturale come strumento per una fruizione consapevole del patrimonio locale	p.	83
<i>Piero Casacchia</i>		
Prossimità e distanza: la riconfigurazione sociale e urbana della Roma moderna dal “disabitato” di Nolli alle borgate pasoliniane	p.	97
<i>Laura D'Angelo</i>		
L'abbraccio de-soggettivante della Cosa. Prossimità e distanza in <i>La sindrome di Stendhal</i> (Dario Argento, 1996)	p.	111
<i>Leonardo Magnante</i>		
NOTE BIOGRAFICHE	p.	129
INDICE DEI NOMI	p.	131

Introduzione

“Non so se s'è la desiata luce / del suo primo fattor, che l'alma sente,
o se dalla memoria della gente / alcun'altra beltà nel cor traluce;
/ o se fama o se sogno alcun produce / agli occhi manifesto, al cor presente,
/ di sé lasciando un non so che cocente / ch'è forse or quel c'a pianger
mi conduce. / Quel ch'i' sento e ch'i' cerco e chi mi guidi
meco non è; né so ben veder dove / trovar mel possa, e par c'altri mel mostri.
/ Questo, signor, m'avvien, po' ch'i' vi vidi, / c'un dolce amaro,
un sì e no mi muove: / certo saranno stati gli occhi vostri.”

Michelangelo Buonarroti, *Sonetto* (1533)
da *Rime* 1623/1863

Qualora si volesse approcciare criticamente e scientificamente un binomio concettuale come quello di “prossimità” e “distanza”, sarebbe alquanto forviante considerarlo in modo manicheo, respingente e oppositivo. Se la particella prefissale *dis-* introduce una disgiunzione, una separazione da un dato termine (‘stanza’, der. di *stare*, “il fatto di fermarsi a sostare, di dimorare in un luogo”), la prossimità – dal latino *proximus*, derivato dall’avverbio *prope*, ossia “vicino” – indica la vicinanza estrema di quello stesso termine, il “trovarsi presso qualcosa” che non è mai riducibile alla semplice unità. La prossimità, di conseguenza, implica necessariamente una certa distanza, anche se minima, ed è proprio questo interstizio (prossimo, eppure distante) a divenire uno spazio relazionale, un sito di incontro/scontro esplorabile attraverso metodologie e prospettive interpretative diverse ed eterogenee. Interrogare la prossimità implica il riconoscimento di una relazionalità possibile solamente grazie a una “giusta distanza”, per citare il titolo dell’omonimo film di Carlo Mazzacurati del 2007. Un *limen* che avvicina e allontana contemporaneamente il soggetto dall’oggetto, mantenendo ben saldi i presupposti alla base del desiderio stesso di conoscenza. Ricordiamo, infatti, che il desiderio nasce proprio dalla mancanza, dall’assenza, da un rapporto di necessaria vicinanza/lontananza dall’oggetto che ricerca. È proprio questa giusta distanza che evita che tale spazio relazionale

e desiderante svanisca nel suo oggetto, si confonda – da *confundère*, verbo composto che deriva da *fündère*, “versare”, quindi, “mescolare insieme senza distinzione e senza ordine” (definizione data dalla pagina del Vocabolario etimologico della Lingua Italiana, consultabile online “<https://www.etimo.it/?term=confondere>”) – con esso. Una confusione che obbliga le categorie critiche e interpretative ad arrendersi al peso ottundente di sistemi di pensiero annebbiati, farraginosi, semplicistici e riduttivi, spesso figli di quella cultura del web in cui immagini, opinioni, letture critiche del mondo si mescolano insieme “senza distinzione e senza ordine”. Una confusione che non si limita unicamente alla rete, ma progressivamente inizia a minacciare anche la ricerca scientifica, oggi sempre più intaccata da una piena implicazione e (con)fusione emotiva e ideologica con gli oggetti di studio, la cui conseguenza è la perversione del pensiero critico, come ben esemplificato dal coraggioso *pamphlet* della sociologa francese Nathalie Heinich *Ce que le militantisme fait à la recherche* (2021), tradotto lo scorso anno in Italia da Ivelise Perniola (Milano-Udine, Mimesis).

Ogni teoria mirante a raggiungere la conoscenza di qualcosa ha bisogno di guardare l’oggetto, l’evento, il fenomeno che si propone di conoscere, poiché – come ricorda Snell nel suo saggio *La cultura greca e le origini del pensiero europeo*, che dal 1963 è pubblicato in Italia nella storica collana “Piccola Biblioteca Einaudi” dell’editrice torinese – teoria significa propriamente guardare. Ciò pone il problema dello sguardo e della distanza a cui si deve porre l’osservatore per avere una corretta visione della cosa da guardare. Rovesciando il rapporto tra osservatore e osservato, si può dire che l’oggetto che subisce l’azione condiziona lo sguardo dello spettatore. Le discipline artistico-visuali si prestano particolarmente al binomio che stiamo esplorando, basti pensare all’ampia bibliografia inerente allo studio dell’osservatore negli spazi museali e alla relazione spaziale tra il soggetto fruitore e l’opera d’arte, da cui dipendono gli annessi fenomeni percettivi come l’anamorfosi o sono derivati i peculiari approcci stilistico-formali che richiedono una particolare distanza dal dipinto, come nel caso del *pointillisme*. Citiamo *en passant* anche gli studi sul cinema e le loro metodologie di indagine interdisciplinari, incluse le neuroscienze cognitive, particolarmente esaustive nel restituire le strategie di identificazione spettatoriale con l’universo diegetico, la cui distanza effettiva viene percepita come prossima grazie ai meccanismi di simulazione incarnata, che consentono di esperire azioni e sensazioni di personaggi illusori come se fossero le proprie. Non si può non rinviare, poi, a tutte le opere filmiche che, attraverso il loro apparato formale, riflettono sull’implicazione del pubblico negli orrori del proprio mondo, ponendolo vicino alla violenza, pur

salvaguardando una distanza che eviti di ricadere nella spettacolarizzazione pornografica del male, come nel cinema di Michael Haneke, di Claude Lanzmann o, ancora, di Jonathan Glazer, del quale è doveroso menzionare il recente capolavoro *La zona di interesse* (*The Zone of Interest*, 2023), in cui l'unico modo per accogliere una presunta prossimità – estetica, morale, emotiva – con l'irrappresentabile è accettarne la distanza incolmabile, per far sì che un vuoto semantico e iconoclasta eviti di divenire propaganda, retorica, pietismo. Il che è particolarmente necessario in uno scenario sempre più iper-mediatizzato, in cui la continua disponibilità di immagini ci dà l'illusione di avere il mondo a portata di mano, di detenere una verità inviolabile poiché mediata da quel dispositivo epifanico che è il web, *habitat* privilegiato del pandemonio visivo a-critico e obnubilante che infesta il nostro presente.

Questo volume raccoglie diversi contributi discussi in occasione del Convegno dottorale dal titolo “Prossimità e Distanza” tenuto presso l'Università degli Studi di Roma Tor Vergata nelle giornate del 3, 4 e 5 luglio 2023, ideate e strutturate dai dottorandi delle scuole in *Studi comparati: Lingue, Letterature e Arti, Beni Culturali, Formazione e Territorio e Storia e Scienze filosofico-sociali*. La multidisciplinarietà che contraddistingue la raccolta consente di approcciare le categorie di “prossimità” e “distanza” attraverso campi di indagine e metodologie disparate, capaci di dimostrare la loro estrema duttilità, spaziando dall'arte seicentesca al cinema.

Un primo nucleo di indagine concerne più specificatamente la critica e la storia dell'arte, partendo dalla rilettura dei giudizi sulla maniera veneziana espressi da Vasari e Boschini (GATTI) e dal programma iconografico della carraccesca Galleria Farnese, frutto delle “articolate relazioni intellettuali della dinastia dei Farnese” con la cultura europea (COLONNA). A seguire, uno sguardo sull'arte contemporanea attraverso l'analisi della serie delle *Sostituzioni* (1972) di Germano Olivotto, artista particolarmente attivo nel contesto artistico internazionale durante tumultuosi anni a ridosso e oltre il Sessantotto (BUDINI). Un secondo nucleo di indagine riguarda lo studio del territorio: dal turismo industriale, applicato ai casi studio di Stifone e delle Gole di Nera (FRANCISCI), all'analisi dell'accessibilità culturale come strumento di fruizione consapevole del patrimonio locale di Sermoneta (CASACCHIA). Il discorso si sposta dai centri storici minori a quelli delle grandi aree metropolitane, con le riflessioni sul tessuto urbano di Roma e sulla sua complessa riconfigurazione sociale e urbana a partire da Giovanni Battista Nolli fino alle borgate pasoliniane (D'ANGELO). In chiusura del volume, il binomio “prossimità” e “distanza” trova nel cinema un ulteriore orizzonte di indagine, attraverso l'analisi testuale del film *La*

sindrome di Stendhal (1996), scritto e diretto da Dario Argento, indagato attraverso il filtro della metodologia psicoanalitica lacaniana (MAGNANTE).

In conclusione, esprimiamo un sentito ringraziamento a tutti i relatori e a tutte le relatrici per i loro ricchi ed esaurienti contributi in merito a un tema che ha ancora molto da dire.

La nostra sincera riconoscenza è rivolta al Rettore dell'Università di Roma Tor Vergata Prof. Nathan Leviaudi Ghiron e ai docenti che hanno dato il loro contributo in termini di supporto scientifico e umano. In particolare, alla Direttrice del Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società, Prof.ssa Lucia Ceci, al Direttore del Dipartimento di Studi Letterari, Filosofici e di Storia dell'Arte, Prof. Lorenzo Perilli, ai Coordinatori e alle Coordinatrici dei Corsi di Dottorato, Prof. Carlo Cappa, Prof.ssa Daniela Felisini e Prof. Raffaele Manica. La nostra gratitudine va anche ai Keynote Speakers: Enrico Acciai, Adele Bardazzi, Giovanna Brogi e Francesco Muzzioli, e a tutti i docenti e le docenti che hanno preso parte al processo di referaggio singolo cieco dei contributi.

Un ultimo ringraziamento è riservato al personale amministrativo del Dipartimento di Studi Letterari, Filosofici e di Storia dell'Arte e del Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società, nonché della Macroarea di Ingegneria dell'Università di Roma Tor Vergata, che ha ospitato materialmente le giornate del convegno.

Leonardo Magnante, Ivana Menna